

INCONTRI

«Le storie in movimento», l'annuale simposio di «Zapruder» sul Lago Trasimeno

LUCA PERETTI

■ Incontri, dibattiti, ma anche spettacoli, concerti. Sono ormai tredici gli anni del «SIMposio di storia della conflittualità sociale» sulle rive del Lago Trasimeno.

QUEST'ANNO «Storie in Movimento», cominciato giovedì per concludersi domani, si è dato appuntamento sull'Isola Polvese, proprio in mezzo al lago. Il progetto nasce dopo le prote-

ste contro il G8 di Genova del 2001 da un gruppo di storici e ricercatori sociali. I lettori di questo giornale ne hanno già letto in più occasioni.

LA FILOSOFIA di fondo è infatti ben esplicitata sul loro sito: «La storia, per come la intendiamo noi, non si riduce al resoconto scritto delle cose «così come accadute» né a una cronologia inerte. La storia è anche uno spazio agito da corpi che prendono posizione e disegnano

una geografia complessa, fatta di gesti di resistenza, sottrazione e risignificazione messi in atto, di volta in volta, contro le diverse forme del dominio e del comando».

UN PROGETTO che è andato negli anni via via crescendo: non solo il SIMposio, ma anche la rivista cartacea quadrimestrale, *Zapruder: rivista di storia della conflittualità sociale*, edita da Odradek, che esce dal 2003 e attualmente è al numero 42, e poi i gruppi

locali, che organizzano presentazioni e iniziative, un sito web molto attivo e dal 2014 anche un progetto in inglese, «Zapruder World», con una sua rivista accademica online.

IL TUTTO GRAZIE alla partecipazione di centinaia di persone che si sono avvicinate nel corso degli anni, con nuovi membri che si affacciano stabilmente al progetto con passione e interesse (sul sito <http://storieinmovimento.org>, si trova anche il pro-

gramma completo dell'evento). Ricco, come sempre anche il SIMposio di quest'anno, con dialoghi (si chiamano così, per marcare anche la differenza dai più stantii panel accademici delle conferenze) che spaziano da una discussione sulla logistica, uno dei temi fondamentali del capitalismo contemporaneo, fino ai video della Pantera recentemente restaurati. In mezzo si parla di lotta armata, si ricorda l'anniversario della ri-

voluzione d'ottobre ricostruendo il suo impatto sulle culture novecentesche (oggi), e si discute di Global/World History.

OGNI SERA i pasti, e il successivo biliardino, carte, bevute, sono state occasione di incontro con quanti da anni frequentano l'evento, o un modo per conoscere persone che da poco si sono affacciate al SIMposio e all'associazione in genere. Insomma, come ogni anno, un SIMposio imperdibile.

Michel Serres, il rumore poetico del Big Bang

A partire da due libri del grande filosofo francese

MARIO PORRO

■ A memoria di rosa non è mai morto un giardiniere, scriveva Fontenelle. Le scienze ci fanno oggi accedere ad una scala temporale che relega ad un piccolo frammento la breve avventura delle civiltà della scrittura. Il mosaico del nostro DNA conserva tracce che ci riportano a più di tre miliardi di anni orsono, quando la vita cominciò il suo cammino sulla Terra, anch'essa esito contingente dell'evoluzione fisica dell'Universo.

Una filosofia della storia è il sottotitolo di *Darwin, Napoleone e il Samaritano* (Bollati Boringhieri, traduzione di Chiara Tartarini, pp. 204, euro 16) in cui Michel Serres iscrive il percorso dell'umanità nel Grande Racconto che l'enciclopedia dispiega a partire da ciò che per semplicità chiamiamo Big Bang. Una cronopedia più che una Enciclopedia: il flusso temporale accompagna tutte le cose del mondo ed ogni scienza compie datazioni, scandisce le fasi di un processo.

LA STORIA DELL'UMANITÀ prosegue il cammino dell'evoluzione e ne conserva la morfologia: sul grande numero - di particelle, cellule, individui e specie - in preda ad un'agitazione browniana, eventi aleatori producono biforcazioni dagli esiti imprevedibili, fluttuazioni caotiche danno vita a sistemi contingenti. Il tempo della storia e dell'evoluzione non fluisce né scorre, piuttosto percola, come fa un fluido che passa attraverso un filtro, un rivolo d'acqua fra le pietre; ogni passaggio apre una direzione che modifica l'orientamento del flusso.

Se la storia inizia con l'invenzione della scrittura, la sua origine risale al Big Bang. La metafora galileiana del libro della natura ha ormai assunto un senso rigoroso: tutte le cose scrivono, gli organismi trasmettono il loro codice genetico, le cose inerti emettono e ricevono messaggi di cui conservano memoria. Ogni cosa è una tavoletta di cera, un palinsesto: le onde e il vento lasciano tracce sulle coste rocciose, lo scorrere dell'acqua leviga la pietra. Cinquant'anni orsono, negli scritti dedicati ad Ermes/Mercurio, il messaggero degli dei, Serres poneva al centro dei saperi e delle pratiche contemporanee la nozione di comunicazione: le cose si scambiano informazioni,

il Dio del nuovo Pantheon è un decifratore di messaggi. Ogni scienza è una crittografia: le scienze «dure» interpretano le impronte lasciate dalle cose inerti, l'esplosione da cui l'universo ha avuto origine, i fossili sulle pareti rocciose, come fanno le scienze «dolci» (filologia, storia) che interpretano i testi e i resti delle civiltà umane.

Nelle *Lezioni americane*, Italo Calvino affidava alla letteratura il compito di «far parlare ciò che non ha parola, l'uccello che si posa sulla grondaia, l'albero in primavera e l'albero in autunno, la pietra».

È UN PROGETTO che risuona in *Biogea* (Asterios, traduzione e postfazione di Francesco Bellucci, pp. 158, euro 20,00) dove Serres si chiede: «Come potrebbero le mie parole lasciar parlare, senza di me, il mondo senza

parola? Posso cancellarmi abbastanza da lasciarlo suonare?». I capitoli di *Biogea*, evocando una festa dell'antica Roma, *Mundus patet*, cioè il mondo si schiude, cercano di dar voce ai luoghi in cui la terra spalancò le sue porte, dalla bocca dell'Etna alle montagne dell'Himalaya, dal fiume Garonna alle acque del Mediterraneo, solcate al tempo della Scuola militare in marina. Da allora Serres ha inseguito una filosofia non sottomessa alla logica della messa a morte che ha governato quel succedersi di lacrime e stragi che è stata la nostra storia.

OLTRE AI MILIONI DI MORTI delle guerre, la nostra specie ha condotto fin dall'origine una guerra mondiale, quella che ha distrutto il paesaggio variegato dell'ambiente terrestre. Dal tempo di Hiroshima, vero atto di nascita della nostra contemporaneità, l'antica finitudine dell'uomo di fronte all'onnipotenza della Natura si è trasformata in un potere illimitato di distruzione di un mondo fragile. Per far pace fra gli uomini, la modernità ha inventato l'idea del contratto, ha escogitato forme di rappresentanza. È tempo che anche la *Biogea*, l'ecosfera terrestre, argomenta Serres, abbia i suoi portavoce in un'assemblea planetaria, per stilare un contratto naturale che, al posto della relazione parassitaria, stabilisca un patto di simbiosi fra uomo e natura.

Il tempo della storia e dell'evoluzione non fluisce né scorre, piuttosto percola, come fa un fluido che passa attraverso un filtro, un rivolo d'acqua fra le pietre

SCAFFALI

Il business dei big data e della sorveglianza in nome della trasparenza

ALBERTO GIOVANNI BIUSO

■ Siamo ancora qui e siamo i padroni del pianeta anche e soprattutto perché in milioni di anni l'*Homo sapiens* è riuscito a coniugare due caratteristiche: utilizzare i nostri sensi per percepire con estrema cura i suoni, gli odori, i movimenti dell'ambiente intorno a noi, in modo da evitare d'essere preda e diventare appena possibile predatori; coniugare i sensi con una tendenza immediata e pervasiva alla manipolazione degli oggetti e del mondo. A tutto questo abbiamo unito una formidabile capacità mnemonica, sia dei singoli sia della specie.

Anche per mezzo di tutte queste facoltà abbiamo costru-

ito il mondo digitale e virtuale dentro cui miliardi di umani sono immersi ogni giorno e senza il quale non saprebbero più neppure immaginarsi. Eppure questo mondo presenta dei rischi letali.

TALI RISCHI sono l'oggetto del libro di Alessandro Curioni *La privacy vi salverà la vita. Internet, social, chat e altre mortali amenità* (Mimesis, pp. 146, euro 12). Sembra infatti che siamo biologicamente inadatti a vivere in questo mondo che pure ci siamo costruiti. E una delle prime ragioni è che in un ambiente digitale i sensi servono a poco.

Il significato di ogni subordinazione è sempre politico ed economico. Siamo quindi non al servizio delle macchine e

Darwin, Napoleone e il Samaritano proclama con inusuale fiducia la fine dell'epoca segnata dal dominio della morte, dalla *tanatocrazia* che trova in Napoleone la sua espressione emblematica.

L'IDEALE EROICO e sanguinario, cantato in quello che Simone Weil (l'unico filosofo che mi abbia ispirato, ha scritto Serres) chiamava il poema della forza, cioè l'*Iliade*, trova sempre meno seguaci in Europa, la prima comunità dell'intera storia che ha vissuto settant'anni in pace.

Siamo entrati in un'era anti-darwiniana, lottiamo contro la selezione proteggendo i deboli, dando corpo alla speranza di Simone Weil, l'avvento del regno della debolezza.

IL MEDICO rimpiazza il guerriero: cominciamo a pensare che non sia lo schema dialettico, lo scontro servo/signore, il motore della storia, ma la cura, debole e silenziosa, che combatte lo strepito dei violenti diffuso dai media. Il Samaritano, chino sullo straniero sofferente, sostituisce il male banale dell'uomo in-

dotto ad uccidere per addestramento mimetico ad un gruppo o per obbedienza all'autorità.

L'ETÀ DOLCE (soft) vede prevalere le basse energie che consentono una democrazia del sapere, un accesso diffuso all'informazione. Siamo entrati in uno spazio nuovo, il virtuale privo delle frontiere che scatenano conflitti; viviamo nella prossimità generalizzata, dove tutti sono potenzialmente inclusi, dove non c'è più un sacro suolo da difendere. Non è forse questa l'Utopia, l'assenza di luogo?



«La privacy vi salverà la vita» di Alessandro Curioni per Mimesis

bienti smart, sottoposti come tutti i computer a grandi rischi per la sicurezza.

Pericoli che sono tanto più reali quanto più sembra che in questo incedere delle tecnologie stiamo perdendo l'intimità e la memoria. È infatti sempre più chiaro che le generazioni abitate sin dalla nascita alla ininterrotta connessione digitale hanno «una percezione dell'importanza della privacy pressoché nulla» e questo pone milioni di persone e di strutture in balia di gruppi consapevoli e competenti di criminali informatici.

Le stesse persone, noi tutti, smarriamo anche una delle condizioni dell'equilibrio individuale e sociale: la capacità di dimenticare, che è neces-

saria quanto quella di ricordare. Come ben sappiamo dalle nostre esperienze e da numerosi casi di cronaca, la Rete non dimentica mai, non dimentica nulla. E dai suoi meandri possono sempre riapparire informazioni pronte a danneggiare singoli individui e comunità organizzate.

È DUNQUE CHIARO che se «nel mondo artificiale della Rete sapere non è un diritto, ma un dovere per chi vuole sopravvivere», libri come questo rappresentano non veicoli di informazione tecnologica ma strumenti di salvaguardia politica nei confronti dei gruppi economici e criminali che utilizzano le nostre inconsapevolezze a vantaggio del loro dominio.